

AIUTO, L'EUROPA RESTA SOLA ITALIANI SPACCATI A METÀ

Rifiutati dalla globalizzazione, lontani dalla politica, tentati dall'astensione sulle questioni del Continente:
gli euroscettici spingono per un forte cambiamento, ma non sono ancora la maggioranza

di **Maurizio Ferrera**

Che cosa sta succedendo agli elettori italiani? Vogliono davvero uscire dall'euro e abbandonare l'Unione europea? Un recentissimo Eurobarometro ci consente di fornire qualche risposta. Iniziamo col dire che gli italiani sono fra i più «alienati» d'Europa. Solo il 36% pensa che la loro voce conti nel Paese e meno ancora in Europa. La distanza dagli altri paesi è impressionante (grafico 1). Il desiderio di un cambiamento reale è dal canto suo molto elevato. Anche se non necessariamente propenso a votarli, il 71% degli elettori ritiene che i «nuovi partiti» possano dare una benefica scossa per cambiare le cose (la media Ue è al 56%), peraltro senza rappresentare una minaccia alla democrazia. Alienazione politica e forte desiderio di cambiamento hanno creato un terreno fertile per l'euroscetticismo. Una maggioranza davvero risicatissima si esprime oggi a favore dell'appartenenza del nostro paese alla Ue (grafico 3). Un dato in netta controtendenza rispetto alla media Ue e persino rispetto al Regno Unito. Ciò che colpisce della fig. 3 è il grado di polarizzazione: fra i favorevoli e i contrari c'è una distanza di soli 3 punti. L'Italia appare davvero come un paese in bilico, il più diviso in assoluto sulla questione Ue/euro.

I perdenti

Qual è il profilo degli euro-scettici? I dati segnalano che gli anti-Ue si concentrano nel Centrodestra e provengono in prevalenza dal segmento più vulnerabile della società: disoccupati, precari, operai, impiegati esecutivi. Un tratto unificante è la bassa istru-

zione, i bacini economici prevalenti sono la piccola impresa, il lavoro autonomo tradizionale, i servizi «poveri». È la sindrome dei «perdenti della globalizzazione»: i ceti sociali più minacciati dall'apertura dei mercati e dalle politiche di austerità tendono a indirizzare la propria frustrazione verso un'Europa vista come veicolo di apertura (Cina, multinazionali, immigrati) e come tappo che impedisce sostegni via spesa pubblica. Si tratta, ripeto, di una tendenza: non tutti i «perdenti» sono dichiaratamente euroscettici e molti si collocano comunque a (centro)sinistra. Le loro priorità sono in piena linea con la loro condizione socio-economica (grafico 4). Al primo posto figura la lotta alla disoccupazione, seguita dalle tasse (probabilmente il problema è qui la difficoltà a pagarle). Poi emerge una chiara domanda di protezione e di sicurezza. Da notare che al secondo posto viene la lotta alla corruzione.

Gli smarriti

Nel quadro tracciato c'è un invitato di pietra: un consistente gruppo di cittadini (25%) che ho definito «smarriti» (*Corriere* del 6 aprile) e che non hanno votato. Moltissimi di loro sono anche «alienati», anzi, alienate, visto che due terzi sono donne. Ed è probabile che fra di loro ci siano molti/e perdenti. Fra gli smarriti non si registra tuttavia né una propensione verso la destra né euroscetticismo. È ben possibile che l'astensione sia stata proprio dovuta alla mancanza di una offerta politica capace di proporre soluzioni alternative a quelle populiste e sovraniste.

Quest'ultimo punto è cruciale per

l'Italia. L'alienazione politica, l'insicurezza economica e sociale, l'insofferenza verso istituzioni e casta ritenute corrotte, il desiderio di cambiamento «reale» hanno spianato la strada a Cinque Stelle e Lega e ai loro messaggi protezionistici verso l'interno e aggressivi verso l'esterno. A far bene i conti su tutto l'elettorato — smarriti inclusi — il popolo pro-Ue e pro-Euro dovrebbe ancora avere, però, una larga maggioranza assoluta: il 44% della figura 1, e in più una buona parte (diciamo il 10-15%) delle smarrite. Si tratta di semplici ordini di grandezza, tutti da verificare al momento del voto. Ma sufficienti per smentire l'idea che la partita fra euroscettici e euro-sostenitori sia già stata vinta — e definitivamente — dai primi. Il problema è che nessuno rappresenta oggi il bacino di chi è favorevole alla Ue — magari una Ue riformata. Nessuno si sta sforzando di comunicare con questi elettori, di organizzarli e mobilitarli. La politica non ama i vuoti, se nessuno si fa avanti il bacino rischia di restringersi e disperdersi. Possiamo aspettarci un (rapido) rimbalzo in termini di iniziativa da parte di chi dovrebbe rappresentare la maggioranza di euro-sostenitori? Con una proposta del tipo: alleanza per il rilancio dell'Italia e per la riforma della Ue? Lo spazio politico ci sarebbe. Ciò che manca è però qualche «capitano coraggioso» interessato e capace di prendere l'iniziativa.

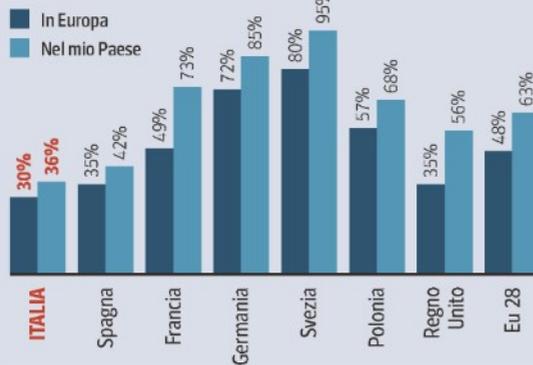
© RIPRODUZIONE RISERVATA


EuVisions
TRACKING THE TRENDS, QUERIES AND FRUITS OF SOCIAL EUROPE

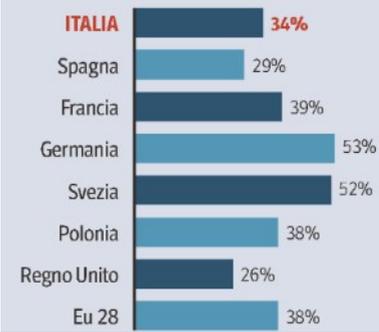


Foto di gruppo

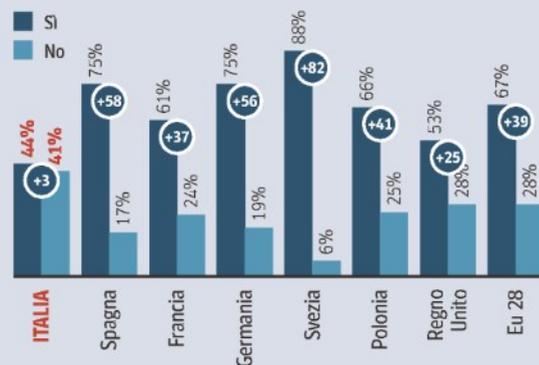
1 Percentuale di accordo con l'affermazione: «la mia voce conta»



2 Percentuale di accordo con l'affermazione: «l'emergenza di nuovi partiti e movimenti costituisce una minaccia per la democrazia»



3 Tutto considerato, lei direbbe che il suo Paese ha tratto benefici dall'appartenenza all'Unione Europea? Dati in percentuale



4 Il problema più importante secondo i lavoratori più vulnerabili*. Dati in percentuale

La disoccupazione	25,0	L'evasione fiscale	6,7
La corruzione politica	12,8	La criminalità	5,8
Le tasse	11,9	La sanità	3,6
L'immigrazione	10,3	Il debito pubblico	3,2
La crescita economica	7,3	Le pensioni	2,6
La lotta alla povertà	7,1		

Dati tratti dal progetto Pasie2018 (Università degli Studi di Milano e Ipsos) in collaborazione con Itanes e RESCEU

* Comprende le seguenti categorie: poco istruiti (istruzione primaria); disoccupati (con e senza indennità); in cerca di prima occupazione; impiegati esecutivi; operai specializzati e comuni; collaboratori occasionali

S.A.

Fonte: Assoliner, 2016